

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2024 - Quaderno n° 3



In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi

ANNO XXXVIII

NOVEMBRE 2024

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Siamo dinanzi a Te, Spirito Santo di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
La mattina dopo, di <i>A. Sala</i>	pag. 5
Il bisogno dei bambini... Quell'intruso a scuola, di <i>P. Cinquetti</i> ...	pag. 7
Il coraggio della gratitudine, di <i>M. Morelli</i>	pag. 9
Finché c'è vita, c'è speranza, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 11
Verrà Natale?, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 13

DOSSIER n° 74

I. Giornate di Spiritualità

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

SPAZIO E TEMPO

Meno spazio per me stessa per donare più spazio
pagg. 15-34

DAI CENTRI MISSIONE

Una bussola per iniziare alla vita di fede, <i>Equipe UCR</i>	pag. 35
Con Bernardette andiamo in processione, di <i>I. Guerrini</i>	pag. 37
Hate me! Odiami!, di <i>C. Stoppa</i>	pag. 39
Farsi santi con ciò che c'è, di <i>L. Lezzerini</i>	pag. 41
Suicidi e omicidi in famiglia, di <i>L. Trabucchi</i>	pag. 43
Domande e risposte..., a cura di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 44

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

GLI APPUNTAMENTI DE LA MISSIONE.....

LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

lamiSSIONE@libero.it

www.lamiSSIONE.it

Anno XXXVIII - Quaderno n° 3

Novembre 2024

Sped. in A.P. – 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di **conto corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

SIAMO DINANZI A TE, SPIRITO SANTO

L'esperienza del Sinodo che le nostre comunità stanno vivendo ci ha fatto prendere confidenza con un'invocazione allo Spirito santo che usiamo in diversi incontri.

"Adsumus Sancte Spiritus", titolo solenne in latino, che tradotto è: *"Noi stiamo davanti a Te, Spirito santo"*. È una preghiera attribuita a san'Isidoro di Siviglia (560 - 630), utilizzata per secoli nei Concili, nei Sinodi e ha aperto tutte le sessioni del Concilio Vaticano II.

A parte queste notizie storiche, quello che colpisce del testo, semplificato nella sua forma originale e proposto per la preghiera dei gruppi e delle assemblee liturgiche nel Sinodo attuale, sono alcuni passaggi.

Innanzitutto l'invocazione allo Spirito santo che ci mette insieme ed è l'artefice principale di ogni azione di unità, di pace, di comunione, di discernimento. A Lui chiediamo di venire a noi, di assisterci, di scendere nei nostri cuori perché possiamo scegliere le cose che dobbiamo fare e il cammino da seguire "tutti insieme".

"Tutti insieme" non significa omologati ma avere chiara la meta da raggiungere e la strada da percorrere, anche quando ci troviamo di fronte ad ostacoli da superare o quando il cammino è rallentato o affaticato, o quando è necessario modulare il nostro ritmo su quello dei fratelli che ci sono accanto.

Il "tutti insieme" ci suggerisce che non ci possono essere fughe in avanti e neppure rallentamenti tali da divenire vere e proprie fermate da "capolinea a fine corsa".

La preghiera ci ricorda la nostra condizione di peccatori, che come tali sono capaci e spesso responsabili di ingiustizia, di ignoranza che porta su strade sbagliate, di parzialità che per "umana simpatia" influenza le azioni e le scelte, di disordine...

La presenza dello Spirito di Dio, che agisce in ogni tempo e in ogni situazione, ci è necessaria per ritrovare in Lui la nostra unità e per non allontanarci dalla verità e dalla giustizia.

Mi piace fare riferimento a questo testo per due motivi. Il primo certamente per le scelte che il Sinodo ci sta incoraggiando a fare pensando a un modello di Chiesa che sia secondo la volontà di Dio e secondo quello che anche noi sogniamo. Il secondo motivo è la consapevolezza del momento difficile che l'umanità



vive e che vede vittime di ingiustizia, di parzialità e di scelte fatte sopra le loro teste proprio i più deboli e i più poveri. L'azione dello Spirito guidi e illumini le decisioni dei grandi della terra perché abbiano a cuore il bene di tutti e, soprattutto di quelli che non hanno voce per dire i loro disagi e le loro povertà.

"Spirito santo... chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi... che non ci allontaniamo dalla via della verità e da ciò che è giusto".

Rosa Morelli Ostuni

LA MATTINA DOPO¹

Poco più di cento pagine e una copertina scura.

Così si presenta *La mattina dopo* di Mario Calabresi, prima edizione nel 2019, poi ristampato più volte.

«Sono anni che mi interrogo sul giorno dopo. Sappiamo tutti di cosa si tratta, di quel risveglio che per un istante è normale, ma subito dopo viene aggredito dal dolore», scrive Calabresi nelle prime pagine del libro. «La prima volta è di solito per la fine di una storia d'amore, ai tempi della scuola, poi la vita ne ha in serbo tanti altri, per alcuni troppi. La morte di un genitore, di un amico, di un compagno, di un figlio, la perdita del lavoro, un tragico errore, una bocciatura, una dolorosa sconfitta, anche la fine del lavoro e il primo giorno della pensione. Non esiste una scala del dolore, della sofferenza e del vuoto, niente può essere giudicato o paragonato, esiste però per tutti la mattina dopo, che può essere quella in cui provi a difenderti e a proteggerti o quella in cui inizi a naufragare».

E a partire da questa riflessione Calabresi riporta, con il suo linguaggio piano e profondo, storie diverse, vicine e lontane.

«Una cosa l'ho imparata da bambino, che se i rovesci si impara ad accettarli e si ha la pazienza di alzare lo sguardo, allora – continua l'autore – diventano vere le parole di Leonard Cohen: "In ogni cosa c'è una crepa, è da lì che passa la luce"».

Calabresi racconta di uomini e donne che hanno vissuto la loro "mattina dopo" e hanno saputo ricominciare. C'è Roberto, giovanissimo consigliere d'ambasciata a Santiago del Cile nel 1973, poi giornalista per diverse testate nazionali. Ci sono Andra Bucci, sopravvissuta con la sorella Tatiana al campo di sterminio nazista di Auschwitz, e Daniela, la garagista, rimasta



¹ MARIO CALABRESI, *La mattina dopo*, Mondadori, 2019

paralizzata dopo un incidente. Accanto alle vicende degli amici e dei conoscenti, Calabresi ripercorre momenti della sua storia familiare e personale: la ricerca delle radici nelle terre del Roero, il ricordo di Tonino Milite, il "padre adottivo", i fatti che hanno portato il bisnonno Carlo a rifiutare la tessera del partito fascista e l'incontro con Giorgio Pietrostefani, "l'uomo che è stato condannato per aver organizzato l'omicidio" di suo padre, il commissario Luigi Calabresi. «Ho passato giorni a cercare i dettagli delle storie familiari, ho alzato gli occhi e ho visto quanto mutevole sia il cielo, quante forme prendano le nuvole [...] e mi piace riannodare i fili e chiudere pagine aperte da troppo tempo». «Perché il giorno dopo finisce quando i conti sono regolati, quando ti fai una ragione delle cose e puoi provare a guardare avanti, anche se quel davanti magari è molto diverso da quello che avevi immaginato».

Antonella Sala – Como

IL NOSTRO AUGURIO DI NATALE

*Torni tu, o Signore, ogni anno, quand'è il Natale,
perché ti sei legato con vincolo di carità invincibile
al nostro destino, fino a diventare uno di noi,
fino a prendere il posto di ognuno di noi.*

Il Natale è «il giorno delle tue nozze con l'uomo».

*Com'è bello questo motivo liturgico
che ci aiuta a rivivere
anche il nostro dramma interiore,
fatto di attese e di venute,
di smarrimenti e di ritrovamenti!*

*Esso rinnova i nostri sospiri
e rinverdisce le nostre speranze.*

*Se no, ci abitueremmo alla «presenza»,
fino a non avvertirla più
e a confonderla con qualcuno
che ci pesa sul cuore.*

*Invece, ti perdo e ti ritrovo, m'allontano
e t'invoco; t'aspetto e tu vieni.*

Primo Mazzolari



IL BISOGNO DEI BAMBINI DI AFFERMAZIONE E DI RICONOSCIMENTO

Siamo in un periodo storico di violenze, aggressioni e rapine, che compromettono la serena convivenza sociale. Quasi tutte queste stonature comportamentali e della vita sociale hanno una causa comune: il bisogno di affermazione di sé e di riconoscimento emotivo, allorché sopravviene la frustrazione dall'esterno. Il bisogno di affermazione di sé e di un buon rapporto emotivo con gli altri è un fattore fondamentale per la salute personale e per la stabilità emotiva della vita sociale. È un bisogno di connessione umana riconosciuto come elemento cruciale per la salute e il benessere psicologico, specialmente al giorno d'oggi in cui siamo spesso isolati e sconnessi con tutti. Ma il problema educativo ci chiede cosa fare per risolverlo: occorre sostituire i modelli di pensiero distorti con modelli di comportamenti più sani, promuovendo l'accettazione di sé e la costruzione di una sana autostima. Questa però è ancora teoria. Purtroppo, non possono aiutare più di tanto i bambini e i ragazzi d'oggi né i genitori né i nonni perché si trovano anch'essi in mezzo al guado storico: i nonni, vissuti nel secolo scorso, in una società ancora contadina e artigianale, non hanno conosciuto l'isolamento del giorno d'oggi e neppure la noia dei figli di non sapere cosa fare; i genitori, entrati già nella vita in gran parte virtuale di oggi, si trovano talvolta essi stessi in difficoltà di adattamento sociale. In passato l'educazione era garantita dalla tradizione, secolare; oggi, per educare bene, occorre informarsi e istruirsi. E i più idonei per questo ruolo-guida sono le persone religiose con una cultura pedagogica e sono i responsabili della scuola, in particolare gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria.



Prof. Pio Cinquetti – Verona

QUELL'INTRUSO A SCUOLA CHIAMATO SMARTPHONE

In passato, i primi giorni di scuola di ogni anno si parlava di programmi, di metodi, dei compiti a casa, degli orari. Quest'anno si è parlato di un unico argomento: il divieto di chi frequenta la scuola dell'infanzia, primaria e media di usare il telefonino in classe. Il telefonino nell'ultimo decennio ha cambiato pelle: da cellulare per comu-



nicare con telefonate e sms, è diventato smartphone, connesso con il mondo intero e dotato di innumerevoli funzioni. A scuola diventa un intruso che magari sta nascosto nelle tasche o nello zainetto dello studente ma è sempre presente nella sua mente. Gli basta sentire il flebile segnale della suoneria per mettere in moto il suo cervello, individuare la provenienza e l'interlocutore. Sembra attento alla lezione dell'insegnante ma nella realtà è là che ipotizza il significato di quel trillo. Lo smartphone, afferma un recente documento governativo, ha portato danni alla mente dei ragazzi: «C'è una correlazione diretta tra l'uso del cellulare in classe e il livello di apprendimento degli studenti». L'iperconnessione «nell'infanzia e nella preadolescenza incide negativamente sullo sviluppo cognitivo, determinando perdita di concentrazione e di memoria». E inoltre incide sullo sviluppo psico-sociale, creando ansia, depressione e insonnia. Ha fatto bene quindi il Ministero dell'istruzione a proibire in classe l'uso dello smartphone, anche se ogni intervento in campo educativo, per avere efficacia, richiede tempo, competenza e condivisione con gli insegnanti, le famiglie e gli stessi studenti.

P. C. - Verona

IL CORAGGIO DELLA GRATITUDINE

Gesù insegna: il vostro linguaggio sia «sì - sì», «no - no». Quindi niente compromessi, situazioni di opportunismo, di tornaconto economico, di carriera, di prestigio sociale, comunitario e anche familiare.

Per il cristiano la gratitudine deve riflettere questo invito evangelico perché deve far trasparire oggettività e disinteresse nei rapporti relazionali e intersoggettivi, sia in ambito professionale che comunitario, che familiare.

Che risposta Gesù dà ai vignaioli della prima ora? Cosa offre a chi non ha saputo vivere le beatitudini? Al povero uomo che ha nascosto il talento invece di farlo fruttificare? Al ricco che ha demolito i granai e costruito di più grandi?

Maria Beatrice Toro nel suo libro *Gratefulness*² fa cogliere questo atteggiamento: la gratitudine tossica. Si tratta di un



² MARIA BEATRICE TORO, *Gratefulness*, San Paolo Edizioni, 2024

sentimento di non apprezzamento per quanto ricevuto ma del sentirsi ugualmente costretti a ringraziare. Molti di questi non sono neppure sfiorati da un pensiero di gratitudine. Per noi cristiani non è lecito parlare di costrizione perché tutto è dono: «Sì - sì», grazie, Signore!

Non possiamo rinnegare questo modo di sentire le emozioni, non possiamo ragionare a favore di pietose bugie che non abbiamo il coraggio di smascherare, dobbiamo saper cogliere valore e ricchezza senza vergogna di dirlo e manifestarlo. Dobbiamo essere grati!

La gratitudine vera è uno stato d'animo naturale, benefico e salutare... si manifesta sotto forma di apprezzamento e riconoscimento... predispone alla reciprocità...

Continuo a citare Maria Beatrice Toro: la gratitudine sincera induce la voglia di ricambiare e l'intreccio di donare e ricevere, diventa relazione positiva. Allontana così ogni competitività inutile, paragoni non saggi, stress e isolamento.

Ma per vivere cristianamente l'esperienza della gratitudine, saper dire grazie e apprezzare il bene che farà a noi e alla persona che ci ha donato anche un solo momento di attenzione, occorre saper vivere l'esperienza dello stupore e della contemplazione.

Per noi educatori, genitori, accompagnatori è un dovere, credo, trasmettere questi sentimenti e atteggiamenti culturali ai nostri ragazzi.

Non è forse importante educarli a dire: grazie, per favore, se è possibile, se non disturbo...?

Ad una mamma che raccontava di essere "odiata" dal figlio, al quale poneva dei "paletti", il professor Crepet ha risposto: bellissimo essere odiata per un atteggiamento positivo ed educativo...

Viene proprio voglia di dire: ben venga, nonostante i paletti, la gratitudine positiva e non quella tossica, per quieto vivere.

Maria Morelli – Ostuni

FINCHÉ C'È VITA C'È SPERANZA

"Finché c'è vita c'è speranza", è un vecchio detto popolare ma mi domando: cosa vuol dire finché c'è vita? Vuol dire finché sono vivo, finché il mio cuore batte. Certo questo a livello fisico è il significato più semplice. Penso, però, che dobbiamo andare più in profondità e trovare altri significati.

Possiamo essere vivi perché il nostro cuore batte ma "morti" interiormente perché il cuore è insensibile, arido, non produce nessun frutto di bontà, nessun fiore di bellezza perché chiuso agli altri e ponendo al centro di ogni attenzione solo noi e la nostra vita.

Se vogliamo veramente vivere e condividere la nostra vita con chi ci sta accanto, dobbiamo scavare nella profondità del nostro cuore e partecipare i doni che ci sono stati fatti con le persone che ogni giorno incontriamo con amore, semplicità, fiducia; con fede, speranza e carità.

A queste tre virtù teologali sono collegate tre immagini.

La fede è spesso rappresentata con la croce, simbolo del cristiano. La speranza con un'ancora a cui l'uomo si aggrappa tutti i giorni nella vita. La carità con il cuore, simbolo dell'amore, quello che intercorre tra Padre, Figlio e Spirito santo, quello che permette all'uomo di realizzare il progetto di Dio in questo mondo e quello che lega gli uomini tra di loro.

Annalisa Ostinelli – Comco



"Stavo mendicando di porta in porta lungo la strada del villaggio, quando il Tuo carro dorato apparve in lontananza simile a un magnifico sogno e mi chiesi chi fosse quel Re di tutti i re!

Le mie speranze crebbero e pensai che i brutti giorni fossero giunti alla fine, e rimasi in attesa di ricevere elemosine spontanee e ricchezze profuse da tutte le parti nella polvere.

Il carro si fermò là dove mi trovavo. Il Tuo sguardo cadde su di me e Tu scendesti con un sorriso.

Sentii che era finalmente giunta la fortuna della mia vita. Poi, d'improvviso, tendesti la mano destra e dicesti: "Cos'hai da darmi?".



Disegno a penna di Cristiano Quagliozzi

Ah, che burla regale fu quella di tendere la Tua mano a un mendicante per mendicare! Ero confuso e rimasi indeciso; poi, dalla mia bisaccia, lentamente estrassi il più piccolo chicco di grano e te lo donai.

Ma quanto fu grande la mia sorpresa, quando, a fine giornata, svuotando a terra il mio sacco, trovai in mezzo al povero mucchio un piccolissimo chicco d'oro.

Piansi amaramente e mi pentii di non avere avuto il cuore di donarti tutto ciò che avevo."

Rabindranath Tagore

VERRÀ NATALE?

Così vicina la Tua Stella
al suo sorgere
Così vicina
eppure così tremendamente
lontana
Lontana da quella luce
da quella pace
da quegli inni di festa
tra le genti di buona volontà
Così vicina la Tua stella
al suo sorgere
da poterla toccare
oltre quei monti
oltre quei sentieri dove
hai seminato con gioia
tanta speranza
Un battito d'ali
solo un battito d'ali
tra quel giaciglio d'Amore
e la feroce
assurda
sconclusionata guerra
che strappa alla vita
sguardi innocenti
indifesi
quasi fossero giochi di pezza
consunti e sfigurati dal tempo
Verrà Natale
per chi non ha più nulla?
Tornerà in questa terra
dove germoglia il seme dell'odio
e l'aria s'intride
ogni giorno
di profumi di disprezzo e morte?
Verrà Natale?



Samuele Cappellini

NATALE VERRÀ

Giunge Natale col suo carico d'attesa e speranza.

Giunge nel via vai dei giorni carichi d'ansia, d'impegni, di rincorse a catturare l'impossibile d'un tempo che fugge, dei giorni carichi di tanta materiale mondanità.

Giunge Natale tra i mortai di Zaporizzja e le bombe incessanti sui figli di Gaza, tra le terre di Giuda dove Cristo si è fatto uomo in quella Betlemme di Èfrata, così piccola per generare il dominatore d'Israele.

Giunge anche là dove non è voluto Natale, nella parte più arida dei nostri deserti, a scardinare le casseforti dell'anima, dove, rinchiuso tra mura di egoismo, dimora il primo intimissimo soffio d'Amore che lo Spirito del Padre ha donato a ciascuno.

Come stridono le lunghe scie di orrori e violenza, al cospetto di quella mangiatoia, tanto umile e densa d'umano calore.

Festeggiare il Natale, compleanno di quel Bambino tanto speciale da nascere nella completa solitudine, circondato di nulla ... è ancora possibile?

È ancora giusto, mentre a pochi passi da quel luogo santo si muore giorno dopo giorno, ora dopo ora, come se la vita non contasse più?

Quanti innocenti per la follia di pochi ... quanti innocenti rigano con il sacrificio del sangue, le strade in cui il Nazareno che cantava solo l'Amore?

Perché fare festa, quando il mondo inneggia da ogni parte alla guerra delle parole, dei gesti, alla guerra delle armi che annientano non solo la vita, ma soprattutto la speranza.

Cosa dire ai nostri figli mentre giunge Natale?

Seguire la Stella non solo è possibile ma necessario, indispensabile. Seguire la Stella è dovere di ogni credente. Seguire la Stella è rinnovare il nostro sì alla Luce, alla Gioia, alla Speranza che viene da Dio.

Seguire la Stella è dare voce a chi è povero, solo, emarginato, scoraggiato, sconsolato, prigioniero, deluso, disperato, a chi è ultimo tra gli ultimi. Seguire la Stella è affermare con fiducia che Natale Verrà, a ricordarci che nella semplicità, nella condivisione, nell'abbandono confidente, nell'inclusività, nell'ascolto e nel perdono, risiede il domani.

La guerra finirà quando l'invidia di Caino non avrà più un giaciglio nei nostri cuori. La guerra finirà quando io saprò essere, istante dopo istante, portatore di pace. (S.C.)

DOSSIER N. 74

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

I. Giornate di spiritualità - 28-30 agosto 2024

SPAZIO E TEMPO...

**Meno spazio per me stessa per donare più spazio...
a Gesù, all'umanità, al mondo**



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
a cura del Centro Missione di Ostuni

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

Abbiamo iniziato negli ultimi giorni di agosto il nuovo cammino di formazione associativa de La Missione. In un tempo, caratterizzato da tante incertezze, come il presente, è frequente il voler comprendere quale via seguire per vivere e comprendere le scelte più giuste da fare e per un cristiano domandarsi come capire se queste sono o no nella volontà di Dio.



Il percorso, con l'aiuto di don Roberto Bartesaghi, lo abbiamo articolato in tre momenti: estate, tempo di Natale e tempo di Pasqua.

Nel primo, quello estivo, la riflessione è stata sullo spazio e sul tempo, le due coordinate nelle quali si distende l'esistenza degli esseri viventi. Nell'articolo 5 dello Statuto de La Missione si afferma l'importanza del *"prendersi tempo e cura per l'ascolto della Parola, la preghiera e la condivisione della vita, della fede, della missione"*.

Questi giorni sono stati occasione propizia per vivere tutto questo, sia per il nostro ritrovarci, accolti con familiarità dalla bella comunità di Anna Chiara e Lorena, a Cavallasca (CO) e nella condivisione vissuta a distanza con un gruppo di amiche che hanno seguito gli incontri online.

1. LO SPAZIO E IL TEMPO: SUGGERZIONI A PARTIRE DA ALCUNE FORME DI ESPRESSIONE DELL'UOMO

Le idee di spazio e di tempo hanno un posto preminente nella nostra mappa della realtà e servono ad ordinare cose ed eventi nel nostro ambiente. Lo spazio e il tempo regolano la nostra esistenza e sono importanti, anzi fondamentali perciò proviamo ad affrontare alcune riflessioni attuali su spazio e tempo. Ci daranno delle suggestioni probabilmente anche impensate e mi piace partire proprio dall'inizio.

Nei giorni scorsi è uscita su *Avvenire* la recensione di un libro che riflette su scienza e fede e l'autore spiega perché il cammino della scienza sta favorendo il re-incontro con la fede. La comunità scientifica ha decretato che lo spazio-tempo è nato insieme all'espansione dell'universo. Nel secolo scorso, la scoperta dell'espansione dell'universo fu una vera rivoluzione, infatti l'ipotesi oggi più accreditata è quella del Big Bang: l'Universo sarebbe nato da un'esplosione primordiale che avrebbe generato tutta la materia che costituisce l'universo, le quattro forze fondamentali, lo spazio e il tempo. Dall'esplosione, inoltre, avrebbe preso l'avvio l'espansione che continua tuttora ed è un dato scientifico che conosciamo tutti. Il momento in cui si è originato l'universo è detto tempo zero. La scienza oggi dice che tempo e spazio appartengono a un momento ben definito e finiranno un giorno.

Ritorniamo indietro nel tempo e recuperiamo qualche suggestione dalla filosofia antica. Seneca fu uno dei primi ad affrontare l'argomento del tempo nelle sue opere e tra queste interessante è il dialogo *De brevitae vitae*, uno dei suoi 10 trattati dialogici. In esso, dedicato all'amico Paolino, sostiene che non bisogna lamentarsi per la brevità della vita: "*La vita, se sai farne buon uso, è lunga*". Il problema è che la stragrande maggioranza degli uomini la spreca, dissipandola in occupazioni frivole, il saggio è l'unico che conosce il giusto modo di usare il tempo. Spreca il suo tempo chiunque si dedichi ad altro che non sia la ricerca della saggezza e della verità. La vita è abbastanza lunga per chi sa vivere intensamente ogni istante, come il saggio. A lamentarsi della brevità della vita è lo stolto poiché egli non domina le cose ma ne è dominato. Schiavo delle passioni e impegnato nell'inseguimento dei beni che non gli appartengono, egli non è né padrone di sé né del suo tempo e

giunge alla fine della vita senza aver realmente vissuto.

Profonda riflessione sul tempo di uno stoico che non credeva nell'aldilà... Il problema non è quanto tempo ho, il problema è come lo uso!

Molto diverso l'approccio di Agostino che affronta il concetto di tempo nel libro XI delle Confessioni. La domanda di partenza è che cosa facesse Dio prima di creare il cielo e la Terra. Secondo Agostino, Dio è fuori dal tempo, è nell'eternità e non crea le cose nel tempo ma con la creazione delle cose, Dio crea anche il tempo, quindi non esiste tempo prima della creazione. Egli riprende il pensiero di Aristotele: il passare del tempo può essere misurato solo dall'anima. Se non ci fosse l'anima, non ci sarebbe il tempo.

La riflessione, rispetto a quella di Seneca, è pienamente cristiana e così si scopre che il tempo è solo nella realtà dell'uomo o meglio unicamente il presente è reale e solo l'anima lo sa aprire al passato e al futuro. E non solo: si scopre anche che non esisterebbe se non ci fosse anche l'eternità di un Dio creatore. In Cristo, l'Eterno senza tempo, entra nel tempo per poi trasbordarci nella sua eternità e il tempo si apre all'eterno! Ma attenzione: l'eterno non è qualcosa che sussiste per un tempo infinito, è qualcosa che piuttosto esce dal tempo e dallo spazio!

Fino a qui ci siamo occupati solo del tempo: ma in realtà esso è in connessione inscindibile con lo spazio. Torniamo al '900 e andiamo a curiosare la teoria della relatività. Essa mette in crisi il concetto di spazio e tempo assoluti. Fino alla teoria della relatività, il tempo era concepito come assoluto e distaccato dal mondo fisico, la fisica classica newtoniana pre-relativistica postula l'esistenza dello spazio e del tempo assoluti.

Per Einstein spazio e tempo non sono più quantità assolute e distinte, ma intrinsecamente relative: lo spazio non è assolutamente distinguibile dal tempo. Sono le interazioni tra energia e materia che determinano dimensioni variabili dello spazio/tempo.

Che cosa ci insegna tutto questo?

Che ciò che per me è un tempo infinito, per te è un soffio, che io non ho gli stessi tuoi riferimenti e mi percepisco diversamente nello spazio e nel tempo, che ci sono tanti fattori che mi fanno percepire diversamente da te lo spazio e il tempo e che forse occorre andare al di là di una visione che colga solo la misurabilità delle cose.

Una suggestione bellissima su spazio e tempo la troviamo ne *L'Infinito* di Leopardi:

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*



Composto nel 1819, è una delle liriche più note del Leopardi. Sono riflessioni sul rapporto fra il pensiero umano e l'infinità dell'universo sia nello spazio sia nel tempo e si traducono non in filosofia o in versi ma in autentica poesia: si parte dall'indicazione di uno spazio concreto (vv. 1-3) e di una abitudine personale, poi si ha l'astrazione ad uno spazio mentale (vv. 4-8), quindi si passa dall'immaginazione spaziale a quella temporale (vv. 8-13) e infine il pensiero si smarrisce e genera piacere (vv. 13-15).

In questi quindici densissimi versi Leopardi concentra una profonda esperienza interiore. Siamo trasportati in un viaggio tra ciò che è delimitato, "finito", sperimentabile, e ciò che va oltre. Sono luoghi e tempi oltre le possibilità dei nostri sensi, raggiungibili solo nell'immaginazione. Noi uomini siamo una piccolissima cosa rispetto all'universo, una frazione infinitesimale del suo tempo e che solo con un grande sforzo di immaginazione possiamo figurarci uno spazio e un tempo senza fine. Quella del poeta è un'esperienza paradossale: agli spazi senza fine si associano immediatamente sovrumani silenzi e profondissima quiete da cui si genera un sentimento di paura, di sgomento. Ma la voce del vento tra le piante strappa il poeta alle sue immaginazioni e gli suggerisce un confronto con quell'infinito silenzio, così la mente si tuffa negli abissi del tempo,

quasi a misurare le inconcepibili dimensioni dell'eterno. L'immaginazione permette allora di collocare l'io, che vive qui e ora, nell'infinità del tempo e dello spazio. Così spazio e tempo si mescolano, se ne perde il senso e i confini e si entra nello Spirito dell'uomo.

Concludiamo con il viaggio che Dante affronta: è un tempo dedicato a percorrere uno spazio dai gironi angusti dell'Inferno fino ai cieli immensi del Paradiso. E si viaggia dentro di sé, insieme si viaggia nello spazio/non-spazio di Dio, viaggio senza tempo, senza spazio, senza resistenze:

*S'i' era sol di me
quel che creasti
novellamente,
amor che 'l ciel governi,
tu 'l sai, che col tuo lume
mi levasti.*

Il pellegrino va sempre più in alto, sollevato dalla luce celeste che si specchia negli occhi di Beatrice, si sposta senza accorgersene, senza sapere se sia lo spirito a muoversi o se anche il corpo lo segua e inoltre non prova fatica alcuna, né sensazioni di tempo o di spazio. Dante percorre milioni di chilometri nel breve spazio di un giorno, la velocità con cui lo fa non può che apparire miracolosa per un essere umano. Il viaggio di Dante è un fatto reale ma soprattutto è ascesa dell'uomo finalmente libero dal peccato verso il suo luogo naturale cioè la salita a Dio, nella perfezione dell'unità di anima e corpo e scopre nel suo viaggio che l'intero universo è manifestazione di Dio. L'ordine gli si rivela come legge suprema, come forma divina dell'universo. Ogni essere è collegato con tutti gli altri e tutto il cosmo è in moto verso Dio, forma perfetta, atto puro:

*E (Beatrice) cominciò: "Le cose tutte quante
hanno ordine fra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa somigliante".*



2. IL TEMPO SUPERIORE ALLO SPAZIO (Papa Francesco)

Il tema che affrontiamo oggi non è un tema esteriore ma piuttosto è un tema interiore: riflettere sulla qualità e la modalità delle azioni e sul nostro essere, percepire cioè il mistero di un'origine divina ed eterna, fuori da tempo e spazio per compiere scelte esistenziali e di valore che muovano il nostro cammino. Partiamo dal magistero dell'attuale pontefice e precisamente dall'*Evangelii Gaudium*, al quarto capitolo. Il tema è quello dell'edificazione della società a partire dall'annuncio del Vangelo. Il papa indica profeticamente quattro principi per formare dei cittadini responsabili.

Il primo principio è quello che ci interessa: il tempo è superiore allo spazio. Gli altri: l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte. Sono principi che provengono semplicemente dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Veniamo allora al nostro primo principio: il tempo è superiore allo spazio.



222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto...

Qui il tempo è letto nella chiave della pienezza, dell'evolversi in una direzione di crescita, un assunto che potremmo definire di fede e il tempo assume la forma del cammino perché c'è un Dio che mi chiama e mi chiama per amore e c'è una mia risposta di adesione che accoglie la proposta e rende fecondo il cammino. Lo spazio è letto invece nella chiave del limite ma è ugualmente un assunto di fede.

Se io mi concepisco a immagine del Dio eterno senza tempo, allora non sono di questo mondo; sono nel mondo, ma non del mondo perché lo spazio, la congiuntura dell'attuale mi limita, mi trattiene, mentre la pienezza mi apre verso il tutto, in quanto cammina verso l'infinito.

La concretezza dello spazio quotidiano che frena il cittadino nel suo sogno sul futuro fa nascere, dice il papa, il primo principio: il tempo è superiore allo spazio. Deve cioè prevalere la tensione all'infinito rispetto alla restrizione nel presente troppo breve.

Sorgono spontanei gli interrogativi sulla realtà che viviamo. Chiusa su se stessa e sulle sue piccolezze? Reale impedimento a guardare verso il futuro? O si può renderla aperta all'infinito, al tutto? E che passi servono per poterlo fare? Viene da chiedersi... Chiesa realmente aperta all'infinito o chiusa su se stessa? E quali cambiamenti occorrono perché essa possa aprirsi? E ancora la mia vocazione chiusa e implodente nelle vicissitudini dell'oggi? E quali cambiamenti devo fare per ritrovare la freschezza dell'orientamento del mio cammino?



223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone...

Non si tratta di conquistare spazi, ma di costruire processi che evolvano nel tempo, con alcune conseguenze, di cui la prima è superare l'ossessione dei risultati immediati. Si può tornare a progettare a lunga scadenza e superare i periodi difficili con maggior serenità. Si può ridare fiato alla politica, perché si stacchi dai meccanismi meccanici in cui è caduta; dare privilegio al tempo permette di generare crescita, di dare fiato, di produrre storia; riscoprire la serenità di un processo che ci supera e che edifica la società. Anche in questo caso si può riportare il discorso alla Chiesa, alle

sue attività, ai suoi modi.

Quali fattori ci legano a conquiste che abbiamo raggiunto e che ora ci frenano? Quali distacchi ci sono necessari o quali convinzioni ci stanno troppo strette? E nella nostra vita personale? Ci sono dei punti che mi impediscono di cambiare? Che cosa mi frena nell'affrontare nuovi tempi e nuovi luoghi?

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana...

Il superamento del limite deve essere volto all'avvio di un processo di rinnovamento, altrimenti sarebbe stato nettamente meglio mantenere ciò che c'era, se non si è capaci di costruire il nuovo. Questa è la critica che spesso ci sentiamo rivolgere nei nostri ambienti con il rischio è di ridurre a nulla ciò che si è costruito. Occorre che si formuli un progetto che proponga una nuova possibilità, senza la fretta di colmare immediatamente il vuoto ma con il desiderio di costruire gradualmente qualcosa di nuovo e di importante. Questo principio si conclude con la rilettura sull'evangelizzazione e introduce la parabola della zizzania:

225. ... La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

«Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme... e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla...» (Mt 13,24-30).

Facendo alcune riflessioni ulteriori, potremmo dire che la fretta è nemica dell'evangelizzazione e aggiungere che il tempo è la dimensione in cui si dispiega l'azione dello Spirito. E concludere che il peccato sta negli spazi stretti, la santità nei tempi lunghi.

Che cosa significa questo per noi? La vita propone sempre degli spazi limitati che si restringono sempre di più. Come diventa importante allora che i tempi siano distesi per non incorrere in questo limite: la fretta e i tempi troppo serrati divengono una micidiale fonte di soffocamento.

3. OTIUM E NEGOTIUM: la riflessione paolina della 2ª Lettera ai Tessalocinesi

Nella riflessione precedente siamo arrivati a percepire il mistero di un'origine divina ed eterna, fuori da tempo e spazio, a compiere scelte esistenziali di valore che muovano il nostro cammino. Meditare



l'espressione di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (cap. 4), *il tempo è superiore allo spazio*, ci ha fatto cogliere il valore particolare del tempo se letto in un progetto di redenzione, a ripensare il modo di percepire la realtà come limite, ma non limitante perché Cristo ha vinto il limite, ci ha fatto chiedere come ci inseriamo nel flusso di questo tempo ricco (kayros) abitato dall'Eterno e quanto la fede sia la forza e il propulsore del nostro tempo, nel nostro spazio.

Vogliamo ora ragionare sul buon uso del tempo, con riferimento alla 2ª Lettera ai Tessalonicesi (3, 6-15).

Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi... infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. ... Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene...

Paolo propone ai greci di Tessalonica di accogliere la mentalità ebraico cristiana, il testo della Genesi dice che il lavoro è cooperazione alla creazione di Dio e quindi opera di alto valore, che nobilita l'uomo. Il mondo ebraico conoscerà un'attenzione così forte al lavoro, da farlo diventare il tutto. Ancora oggi, per dire di uno che sfrutta al massimo le sue risorse, diciamo "un rabbino". Per Paolo il lavoro non è obbligo, ma scelta! Avrebbe diritto ad essere mantenuto dalla comunità per il suo ruolo e il suo insegnamento, invece sceglie la via dell'automantenimento e questo fa parte della sua testimonianza: rinuncia ai privilegi fino a fare molto più del dovuto, lavorando giorno e notte. Il lavoro è indicato come parte integrante dell'annuncio cristiano perciò chi non lavora, non solo è etichettato come uno che dà un esempio negativo ma si dice di lui che genera anche agitazione, disturbo. Pensiamo all'immagine degli operai dell'ultima ora.

E il lavoro nell'esperienza concreta di Gesù, il Maestro? Il Maestro è entrato nell'esperienza di lavoro del padre Giuseppe. Il mistero dell'incarnazione attribuisce al lavoro un valore di redenzione: attraverso il lavoro imparo gesti e modi che mi aiutano ad essere pienamente uomo anche perché divengo sempre più immagine del Dio creatore. Di fatto il lavoro porta ad assumere un ordine nella propria vita.

Come mai questa particolare riflessione? Perché c'è chi inventa l'idea di un arrivo imminente del Cristo

e spinge le persone al disimpegno e ad accogliere una proposta di fede errata. Invece Paolo contrappone a questo la consonanza



tra fede chiara e lavoro tranquillo... Però lo sguardo verso chi vive il disimpegno non è di pura condanna. Emerge il bisogno di una formazione in proposito. Occorre, dice Paolo, educare e ammonire; addirittura occorre prendere provvedimenti forti (si parla di scomunica!), occorre dare messaggi forti, ma sempre nella direzione della comunione e della misericordia.

Proviamo ora a passare ad una direzione di attualizzazione: perché scegliere questo brano che parla di lavoro in un percorso su spazio e tempo? Perché il lavoro è lo spazio più grande delle giornate di una persona, rappresenta uno dei tempi fondamentali della vita dell'uomo, accanto

all'altro tempo significativo che è quello dell'astensione dal lavoro, a lungo legato allo spazio per Dio, il sabato del mondo ebraico, la domenica del mondo cristiano... Così il tempo del lavoro e dell'impegno è arrivato ad apparire tempo lontano da Dio. E quale equilibrio è necessario tra *otium e negotium*? Paolo invita a vivere il lavoro non soltanto e non unicamente come un tempo strumentale ma si tratta di renderlo un *kayros*, un tempo ricco e opportuno, come luogo di incontro e confronto, ambito di evangelizzazione, luogo di altruismo e non di autoreferenzialità. Il lavoro può e deve essere luogo e tempo della testimonianza evangelica.

Infine c'è il grande tema della necessità di educare al valore del lavoro, il bisogno di riscoprire o costruire dimensioni umane nell'ambito lavorativo e sociale, mettersi in gioco seriamente, anche se talvolta costa perché è un esercizio di diaconia che rende il lavoro luogo e spazio dell'amorevolezza.

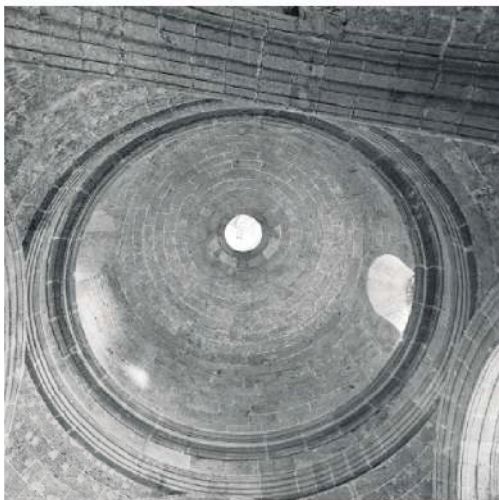


4. IL TEMPO E LO SPAZIO DI DIO

Oggi vogliamo guardare il tempo e lo spazio dalla parte di Dio. Che cosa caratterizza il tempo e lo spazio toccati dalla presenza dell'Eterno? Proviamo a rifletterci, mettendoci in ascolto di alcuni brani della scrittura e iniziamo dal racconto della Genesi (1, 1-5. 27-31 – 2,1-3)

Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Sappiamo bene che il popolo in esilio non ha più il tempio come luogo di incontro con Dio, quindi genera il sabato, il tempo per Dio, in sostituzione



del tempio distrutto e da qui nascerà il testo della creazione che ripercorre il ritmo della settimana e del sabato. All'uomo, scelto come cooperatore della creazione, è affidato lo spazio abitato da Dio con il compito di custodirlo, amministrarlo, farlo fruttificare.

In questo spazio che fiorisce, il tempo scorre generando positività: ogni notte Dio vide che era cosa buona. C'è poi il tempo del riposo, che è tempo consacrato dalla presenza di Dio, a questo tempo non è associato uno spazio, ma ha il compito di accrescere la comunione con Dio. Tutto questo genera l'Eterno senza tempo, quando crea lo spazio e il tempo delle sue creature.

Passiamo più oltre, ancora in Genesi, ma questa volta nel tempo della storia (18, 1-15). L'immagine è molto ricca: mostra che Abramo sa riconoscere la visita di Dio senza fare domande e che Dio entra nello spazio stringendo rapporti di conoscenza con gli uomini, entra nella loro vita quotidiana, sceglie di passare attraverso le cose

semplici della vita dell'uomo. Ma ciò che maggiormente caratterizza questo brano è l'idea del tempo: il tempo di Dio è il tempo della promessa, promessa che di certo si compie perché Dio è fedele.

Sara e Abramo arrivano a dubitare di fronte al rinnovo della promessa e Dio, invece, compie ciò che aveva promesso, mette a nudo le fragilità dell'uomo e le sue mancanze di fede, risponde alla mancanza di fiducia con la fedeltà alla promessa e la realizza andando ben al di là delle attese e delle possibilità materiali dell'uomo. Associamo a questo testo un brano di Esodo (13, 1-9)

... Mosè disse al popolo: «Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là...

La categoria della promessa si apre all'alleanza e l'uomo è chiamato a mettersi in gioco. La promessa di Dio, certa, richiede la risposta dell'agire dell'uomo, incerto. Per consolidare questa incertezza, si apre l'orizzonte di una presenza nuova: lo spazio liturgico. Pensiamo a come questo sia diventato pregnante nel



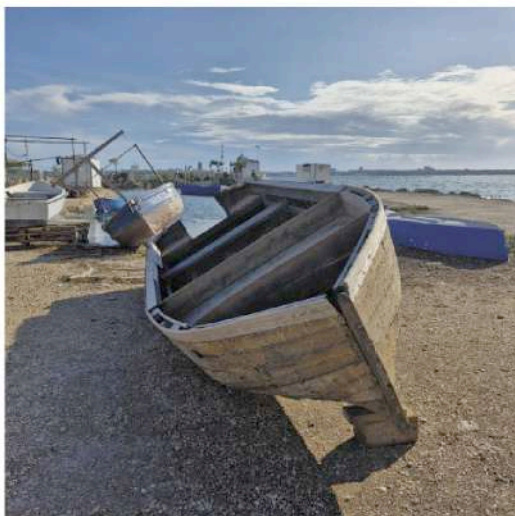
sacramento dell'Eucarestia e nel riproporsi dell'evento fontale della Pasqua alla quale ci rendiamo presenti in forma di memoriale. Qui troviamo la forza di rinnovare la nostra adesione all'alleanza fedele di Dio.

Ma l'uomo non riesce comunque a trovare la pienezza della fedeltà. Lo sentiamo dal racconto del libro dei Numeri (20, 1-13)

... il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do»...

L'infedeltà dell'uomo mette in luce un altro carattere del tempo di Dio: la conversione. La presenza del Signore nella vita dell'uomo agisce lentamente nel convertirne il cuore, così i quarant'anni nel deserto divengono tempo di revisione di sé e di conversione. Si tratta di un tempo di silenzio interiore ed esteriore che Dio genera laddove raggiunge il peccato dell'uomo.

Ed ancora è bello vedere un altro tratto del tempo toccato da Dio, che emerge nel Secondo libro di Samuele (24, 10-16)



... Così dice il Signore: "Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò". Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e

vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!»...

Anche qui si genera una conversione legata ad un tempo di prova. Ma ciò che colpisce è che Dio non arriva a fondo alla sua decisione, anzi, quando la peste raggiunge il suo primo grande obiettivo, Gerusalemme, Dio cambia idea. Il pentimento di Dio è in realtà il richiamo alla sua misericordia. Il tempo di Dio è sempre e comunque tempo di amore sovrabbondante che arriva a perdonare, è tempo di misericordia, di amore misericordioso.

Ma è bello andare a guardare in che modo Dio si avvicina nello spazio. Partiamo dal testo del Secondo libro di Samuele (7, 1-17):

... Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?"...

La questione è la costruzione di una casa per Dio. Ma Dio è chiaro: il suo essere accanto all'uomo è per prendersi cura dell'uomo, entrare nella realtà concreta dell'uomo, abitando con gli uomini. Sarà Dio a generare uno spazio per l'uomo e non l'uomo per Dio e se farà costruire un tempio, Dio lo farà come e dove vuole, con chi vuole e arriverà a trovare casa nell'unico luogo a Lui consono, il cuore stesso dell'uomo: i veri adoratori non sono quelli dei templi, ma quelli che adorano Dio in Spirito e verità, come dice l'evangelista Giovanni (4, 19-26):

... Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»...

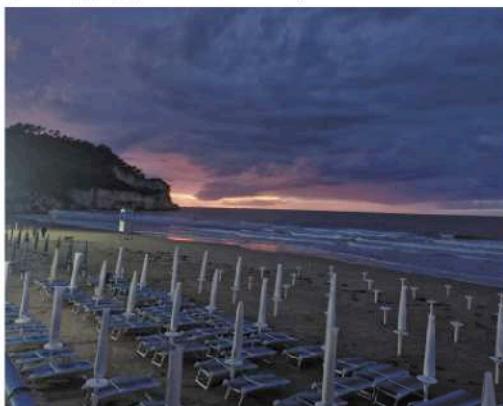
Il luogo per Dio non è né in Gerusalemme, né su questo monte. Farà chiarezza san Paolo (1 Cor 3, 16-17):

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Noi siamo il luogo di Dio nel quale Dio si manifesta e a noi è chiesto di mantenerci ospitali per questa presenza trasformante.

5. IL TEMPO E LO SPAZIO PER DIO

Le riflessioni precedenti sono tutti tasselli fondamentali per aprirci ad un ultimo passaggio: chiederci come possiamo generare nella nostra vita spazio e tempo per Dio o come ridurre l'ingombro del nostro spazio vitale e far sì che possa esserci più spazio per Gesù, per l'umanità, per il mondo. Il brano del Vangelo che ci crea il miglior appoggio è Marco 10, 17-22:



... un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?"...

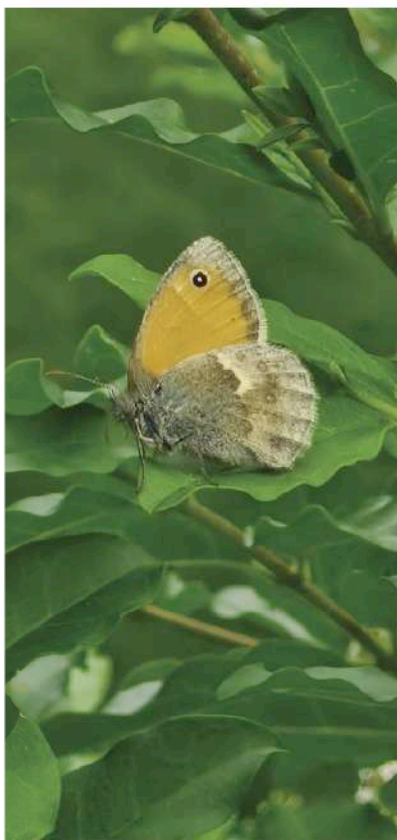
Possiamo immedesimarci in questo giovane solo se ab-

biamo nel cuore la sua stessa domanda che nella sua semplicità è una domanda complessa. Il primo aspetto della domanda è l'obiettivo da raggiungere: la vita eterna. Ci sentiamo immediatamente rimandati alle prime due riflessioni dove il termine "eterno" pone l'oggetto al di fuori dello spazio e del tempo e lo colloca all'interno dell'unica realtà "eterna" che è la realtà di Dio.

Potremmo riformulare così l'obiettivo: come posso portare la mia vita in Dio? La vita eterna non è promessa che riguarda "il cielo". La vendita degli averi per dare il ricavato ai poveri produce meriti per il cielo, dice il testo, però la vita eterna è un'altra cosa e la si conquista seguendo Gesù, quindi questa vita diventa vita eterna, fuori dello spazio e del tempo, se seguì Gesù. Ecco l'obiettivo della domanda: fare sì che la mia vita sia in Dio.

Il secondo aspetto della domanda è il destinatario della domanda perché riconosce come autorevole, come maestro Gesù e che il suo insegnamento ci apre al bene, è un maestro buono! C'è quindi una adesione di fede, quella di chi riconosce un bene davanti a sé che lo attrae.

Il terso aspetto della domanda è la richiesta in sé: il che cosa bisogna fare. Indica la volontà di mettersi in gioco attraverso i fatti, concretamente. Scelgo di mettermi in gioco seriamente e quindi mi ripropongo di conoscere le regole del gioco. Ecco il punto di partenza per leggere questo testo: sei disposto/a a metterti in gioco per far entrare la tua vita nell'eterno di Dio? Non è banale chiederselo: spesso l'ardore della nostra fede è solo fumo esteriore. Per avere spazio e tempo per Dio occorre rinnovarsi in questa domanda che comporta l'aver voglia davvero di mettersi in gioco, l'avere davvero come scelta quella di conquistare la condizione divina che ci viene promessa, di riconoscere davvero Gesù come Maestro nella convinzione che vuole il nostro bene. Non si tratta di conoscere il Vangelo, ma di farne la misura della nostra vita



A questa domanda, fa seguito una risposta, anch'essa da guardare bene perché prima di tutto c'è il richiamo alla bontà di Dio e se sei alla ricerca del bene che ti realizza, devi guardare a Dio. Davvero il tuo sguardo è rivolto lì? La proposta dei comandamenti non è tanto una verifica morale, quanto piuttosto la valutazione della direzione data al cammino: ascolti il vero Maestro? La Legge è la voce di Dio che indica la direzione verso di Lui, cioè verso l'ascolto della Parola, perché l'ascolto è per l'interiorizzazione, è un ascolto meditato e convertito in azioni. È in questo che si genera lo spazio per l'Eterno nell'oggi!

Il giovane fa un rapido esame della sua vita e stabilisce quale sia il punto del suo cammino: non posso sapere come camminare, se non so dove sono. Non a che punto dovrei essere: a questa età, in questa consacrazione... Ma il punto reale in cui sono: potrei anche essere tornato indietro, magari di fronte a qualche ostacolo.

Questo non è solo richiamo ad una analisi su di sé, è anche presa di coscienza della gradualità del cammino ed anche dei tempi di Dio. Dio ci accompagna con costanza nel cammino e chiede a noi di perseverare, ci risolve con pazienza e chiede a noi di non perdere la pazienza nel lungo percorso, egli ripone in noi fiducia e ci chiede di mantenere la fede in Lui, ci fa entrare progressivamente nel mistero della sua "santità", in misura della nostra possibilità e talvolta sa anche aspettare le nostre fermate, come nel caso del giovane del Vangelo, non ancora in grado di fare un passo avanti. Viene da chiedersi perché non era in grado, se era così bravo. Qualcosa gli impediva di guardare davanti a sé. E questo non è un dato certo e nemmeno così semplice da verificare, perché ci sono tante cose che riempiono la nostra vita e impediscono ad altro di entrare nella vita con noi.

Il giovane è ricco, ma troppa roba ingombra la sua vita; è ingombrato da tutte quelle cose che falsamente appaiono come la sua ricchezza e ingolfano il suo cammino fino a renderlo triste!

Che cosa renderebbe realmente ricco il giovane? Il Vangelo lo dice con chiarezza: c'è un amore di Gesù pronto ad abbracciarlo e il giovane sarebbe pronto per accoglierlo ed essere felice, ed essere ricco. Ma per accoglierlo occorre fare spazio e per lui non è ancora tempo.



Come allora generare spazio e tempo per Dio nella nostra vita? Certamente riprendendo e ampliando tutte le vie pratiche che ci innestano nell'Eterno: la preghiera, la meditazione, la frequenza dei sacramenti ... Ma ciò che davvero genera questo tempo e questo spazio è la lettura del desiderio che c'è in noi, una lettura schietta e realistica, senza paura di accorgersi che ci sono passi falsi nel cammino ma insieme una lettura sinceramente desiderosa di generare questo spazio "compromettente".

Ho davvero voglia di mettermi in gioco e allargare il respiro della mia vita?

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2024 / 2025

LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE LA VOLONTÀ DI DIO

1. Tempo di NATALE: Como, 2 e 3 gennaio 2025

CREDO NELL'ESSERE UMANO ...

Per conoscere Dio conoscere l'uomo

Paolo VI, Omelia dell'Ultima sessione del Concilio Vaticano II

"Un cammino di crescita umana e cristiana"

(dall'art. 16 dello Statuto de La Missione)

- *"Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?"* (Salmo 8,5)
- *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Giovanni 1, 14)

"UNA BUSSOLA PER INIZIARE ALLA VITA DI FEDE"

*Il 21 settembre scorso, i catechisti rappresentanti di tutte le parrocchie pugliesi sono stati convocati in assemblea a Bari dai loro vescovi per la consegna della **Lettera ai Catechisti di Puglia**. Ne riportiamo qualche passaggio, ma è possibile scaricarla integralmente dal web.*



«**Io ho scelto voi**» (Gv 15,16) sono le parole con cui il Signore rimanda ai suoi discepoli il primato della vocazione sul ministero... L'intento primario di questa nostra Lettera ... è voler ripartire dal mistero della nostra vocazione battesimale. Solo dalla relazione intima con Cristo, infatti, si rinnova il fascino di essere *discepoli missionari* (cf. EG 120), in continuo apprendistato alla scuola dell'Unico Maestro. ... significa riappropriarci del nostro essere abitati dal Signore, amati da Lui, per essere segno e strumento della sua presenza vivificante nel nostro oggi storico. L'*Ufficio Catechistico Nazionale* ha promosso un cammino sinodale coinvolgendo le varie Commissioni Regionali per la *Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi* al fine di rilanciare il tema della catechesi e dell'iniziare alla fede come aspetti prioritari della vita ecclesiale delle nostre comunità. In linea con questo percorso, anche la Puglia ha vissuto un cammino di formazione a tappe ..., in presenza e a distanza, con il coinvolgimento delle equipe degli Uffici catechistici diocesani. Il punto di arrivo di questo percorso è l'Assemblea regionale dei catechisti, voluta e promossa dalla Conferenza Episcopale Pugliese, del 21 settembre 2024, preceduta dal Convegno regionale tenutosi ad Ostuni (4-5 luglio)... Proprio a Bari, dieci anni fa, furono consegnati ... gli *Orientamenti CEI per la catechesi in Italia*, **Incontriamo Gesù**.

La rilettura e la verifica (del documento) ci ha portati a scegliere i verbi (*abitare, annunciare, iniziare, testimoniare*), che caratterizzano i quattro capitoli del documento, come coordinate di una ipotetica bussola per orientare i nostri



percorsi di annuncio. *La bussola offre la direzione...* rilanciare la missione evangelizzatrice nelle Chiese della nostra amata Puglia...

Vorremmo che l'ago che orienta la bussola fosse lo stesso Cristo che con la sua testimonianza e pedagogia si è rivelato come la via, la verità e la vita. Ci piace rileggere il racconto del cieco nato ... alla luce di un'opera pittorica di Orazio de Ferrari, *Guarigione del cieco nato ...* (Gv 9). Al centro della rappresentazione... Gesù che spalma il fango sull'occhio destro del cieco. Gesù indossa una tunica rossa e un mantello blu, colori che rimandano alla sua duplice natura



umana e divina... Il cieco si presenta come un iniziato alla vita nuova della fede, che raggiungerà la pienezza dopo che egli avrà aperto gli occhi del suo cuore, per riconoscere colui che lo ha guarito come il Figlio di Dio... La figura di sinistra è la terza più illuminata ed è stata identificata dai critici...

in Pietro... un discepolo che impara da Gesù quello che egli stesso è chiamato a realizzare per perpetuare l'opera redentrice. Inoltre, nella scena è presente proprio l'allegoria della Chiesa, riconoscibile nella donna con il bambino in braccio: la Chiesa è madre che genera alla fede i figli di Dio attraverso il Battesimo... la comunità cristiana ..., come una donna feconda e portatrice di nuova vita, è capace di continuare l'opera apostolica di Cristo...

✠ **Padre Francesco Neri**, *Presidente della Commissione*
don Francesco Nigro, *Segretario e l'équipe regionale*

CON BERNADETTE ANDIAMO IN PROCESSIONE ALLA GROTTA

È il motto di quest'anno che ha accompagnato il pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall'Unitalsi di Como e delle altre province lombarde dal 7 al 13 ottobre 2024.

Insieme ad un piccolo gruppo di parrocchiani e don Giovanni, ho avuto la possibilità di partecipare al pellegrinaggio, non solo come "pellegrina" ma, per la prima volta, mettendomi al servizio degli ammalati in veste di "sorella" insieme alla grande famiglia dell'Unitalsi. Quest'anno a guidare il pellegrinaggio era presente il nostro Vescovo Cardinale Oscar Cantoni; con lui e con i sacerdoti presenti, abbiamo vissuto giorni intensi di fede, di preghiera e di condivisione.



È stata per me un'esperienza meravigliosa, che ho vissuto con tanto entusiasmo e tanta commozione; è stato bello condividere con le altre "sorelle" e "barellieri" e ai giovani del Gallio, che per la prima volta vivevano questa bella esperienza, il tempo e l'attenzione verso tutti, soprattutto verso gli ammalati presenti. Essere a Lourdes, pregare insieme, "lavorare" insieme, condividere insieme le giornate, è sempre una grazia che il Signore ci dà, e che ha dato anche a me, riscoprendola ne-

gli sguardi teneri degli ammalati, in una carezza data a loro, e nel loro dirci grazie per essergli stati accanto in questi giorni ricchi di tante cose belle. Porterò nel cuore ognuno di loro con gioia grande e con la preghiera, con l'augurio di poterci ancora incontrare al pellegrinaggio 2025.

Concludo con alcuni pensieri della "PREGHIERA DELLA SORELLA E DEL BARELLIERE" che mi hanno toccato molto:

"O Signore concedi a noi purezza di spirito, ardore di carità, generosità di impegno, a vantaggio spirituale e fisico dei nostri fratelli infermi. Donaci sguardo di fede per saper riconoscere in loro il volto sofferente di Gesù; rendici umili, pazienti e disponibili. La Comunione del Corpo e del Sangue di Cristo ci unisca nella carità".

La Vergine Immacolata ci guidi e ci sostenga nel nostro servizio.

Iolanda Guerrini – Como

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- ***I. Guerrini*** (pag. 37)
- ***R. Leone*** (pag. 8 – 15)
- ***N. Losavio*** (pag. 42)
- ***M. Manuelli*** (pag. 27 - 28 – 29 – 31 32)
- ***F. Pavese*** (pag. 9 – 13 – 45)

COMO

in Via Venusti Marcello, 2/A

tel. 031.590985

e-mail: lamissione@libero.it

OSTUNI (BR)

in Via A. Salandra, 26

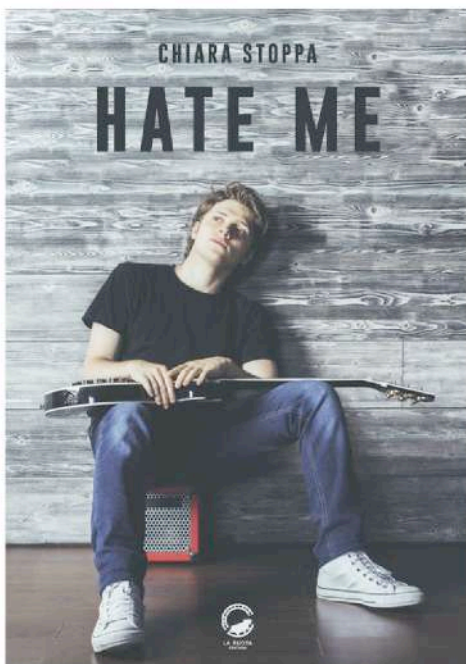
tel. 0831.332623 e-mail: morellirosa@libero.it

e collaboriamo con la Parrocchia Madonna del Pozzo

HATE ME! ODIAMI!

Alex, Gioia e Andrea. Tre ragazzi apparentemente molto diversi, ma che in realtà hanno tantissimo in comune.

Alex è il compagno di banco di Gioia, che ha paura di lui soltanto guardandolo. Sempre infuriato, chiuso in se stesso con la musica rock nelle cuffie, un attaccabrighe senza freni che non accetta aiuto da nessuno.



Ma anche Gioia porta dentro di sé una fragilità che nasconde al mondo.

Quindici anni non sono poi tanti, ma nel loro caso la vita ha già mostrato il lato più doloroso di sé, e Andrea, un loro coetaneo bizzarro ed eccentrico, è l'ancora di salvezza che li aiuterà ad apprezzare nuovamente il mondo e ad affrontarlo con rinnovata fiducia ed entusiasmo.

"Hate Me" narra la vicenda di un'amicizia meravigliosa sbocciata tra tre ragazzi dalla sensibilità speciale, che cercano di trovare il loro posto in un mondo che li fa sentire inadeguati, crescendo insieme e superando le proprie paure ed insicurezze in mezzo a persone che non sempre riescono a comprenderli.

³ CHIARA STOPPA, *Hate me*, La Ruota Edizioni, Roma, 2023

Tocca temi profondi e anche molto delicati (bullismo, violenza domestica, lutto, incomunicabilità generazionale, solitudine, conformismo), ma li alterna a pagine colme di spensieratezza e leggerezza tipiche dell'adolescenza.

Il testo, scritto con stile volutamente informale e fuori dalle righe, è accompagnato da una colonna sonora fatta di citazioni musicali che inframezzano i capitoli, ed è stato pubblicato nella collana "Nuvole" da La Ruota Edizioni (Roma).



È un libro che vuole far riflettere su argomenti di grande rilevanza e attuali oggi più che mai, che vuole far emozionare intensamente e coinvolgere il lettore in un susseguirsi di colpi di scena che lasciano con il fiato sospeso fino all'ultima pagina.

Buona lettura!

Chiara Stoppa – Como

FARSI SANTI CON CIÒ CHE C'È

Esistono tante forme di santità, alcune costellate di azioni eroiche e miracolose, e altre, la maggior parte di azioni quotidiane e ordinarie. Soprattutto la via è nel *"farsi santi con ciò che c'è"* (Don Luigi Maria Epicoco)

"Un bravo cuoco non è chi sa preparare banchetti prelibati e sofisticati, ma chi sa preparare un buon pasto con quello che c'è nel frigorifero. Così un santo non è chi riesce in opere impossibili, come levitare o avere la scienza infusa, ma chi fa la volontà del Padre nostro che è nei cieli e la compie - come insegnano schiere di santi - con le carte che Dio gli ha dato, con i talenti che gli ha messo a disposizione, nel metro di trincea che gli ha affidato. Ricordiamocelo: quel metro, spesso fangoso o irto di sassi è stato affidato a ognuno di noi, perché lo custodissimo e lo difendessimo. Ambire ad altre posizioni, magari più eroiche o più allettanti, sarebbe una fuga, un tradimento dell'ordine ricevuto. E questo perché la santità in realtà è "vocazione". E a una vocazione si risponde non alle nostre condizioni ma alle condizioni in cui Dio ci ha fatto trovare. Come sarebbe bello che il nostro metro di trincea fosse erboso, in una zona con clima mite. Come sarebbe bello farsi santi avendo tanto tempo per pregare e meditare, con tante occasioni per fare del bene, con il riconoscimento e il seguito di tanti, con la capacità di convertire altri. Ma non è così per la maggior parte di noi, per i quali la via della santità passa anche per un coniuge che ti lascia solo, per dei figli che ti fanno impazzire, per dei vicini che ti reputano un pazzo. È in questa via di santità, vera e non sognata, che noi dobbiamo aprire il frigorifero che Dio ci ha dato e cucinare con quello che c'è. Spesso parrà impossibile realizzare un pranzo decente con così scarsi e malmessi ingredienti; e potrà arrivare la disperazione e la tentazione di farsi santi in altro modo o, addirittura, di lasciar perdere ogni ricerca della santità. Ma Dio che scrive dritto su righe storte come siamo noi, ci è vicino e ci dona di continuo tutto quello che serve. Il frigo di Dio, infatti, è sempre pieno di tante cose. Quasi mai quelle che vorremmo noi, ma di sicuro tutte quelle che servono per preparare un pasto perfetto per il momento e il contesto in cui viviamo. Noi, però, restiamo spesso a guardare il

frigo chiuso, non lo apriamo o vi cerchiamo quello che vorremmo noi, non quello che vuole Dio. È per questa via che il male entra in noi, facendoci smettere di guardare Dio per volgere il nostro sguardo altrove. La parola "conversione" significa appunto "cambio di mentalità" perché il nostro sguardo torni a fissarsi su Dio. Solo allora potremo riprendere il nostro cammino nella giusta direzione. Il primo grande passo da fare per diventare santi è non lasciarci impressionare dai grandi discorsi sulla santità quando scollegati dalla nostra vita reale. Non dobbiamo restare delusi se, quando apriamo il frigo, dentro non c'è quello che volevamo noi. I santi non sono mai quelli che avevano tutti gli ingredienti giusti, ma quelli che hanno saputo essere creativi con quello che c'era al momento e sul posto. È buono confrontarsi con grandi ideali e imprese eroiche, ma prima è necessario che ci riconciliamo con noi stessi per comprendere che quello che Dio ci ha dato è perfetto per preparare la cena che lui vuole da noi. E solo guardando a lui, costantemente, capiremo cosa vuole che noi si faccia, nel nostro metro di trincea. E la conseguenza logica del mistero dell'incarnazione: il senso della nostra vita non è altrove, non è al di là, non è alla fine della nostra esperienza umana; il senso della nostra vita è già qui e adesso. Santità significa vivere ogni giorno nella propria realtà, le tre virtù teologali: fede, speranza e carità, su cui si fonda anche la nostra visione di "comunità", il luogo dove - qui e ora - passa la nostra via alla santità.

Luca Lezzerini



SUICIDI E OMICIDI IN FAMIGLIA E IL RISCHIO DI EMULAZIONE⁴

Quando ero un giovane psichiatra, negli anni 1980, nel nostro Paese ci fu una epidemia di suicidi fatti con una medesima modalità e mezzo - che è bene non scrivere. Le cronache giornalistiche di allora riportavano il bollettino quotidiano dei «casi» con relative considerazioni.

Dopo varie pressioni la Società Italiana di Psichiatria sollevò l'opportunità di non continuare a parlarne perché l'epidemiologia e la contagiosità di questi eventi era pesante sul piano della emulazione.

Oggi sembra che gli atti di violenza familiare, degli affetti e non solo stiano riprendendo quello stesso modello. Il femminicidio e l'azione violenta su familiari, ma non solo, è oggetto di doverosa cronaca il primo giorno, ma in seguito, per tempi più o meno lunghi, torna sulle pagine, su televisioni per giorni e giorni e, spesso anche dopo mesi, magari portato come confronto con l'ultimo evento di cronaca nera. Nel mondo attuale, dove l'immagine, il bisogno che si parli di me, nel bene o nel male è grandissimo ciò mi sembra debba essere considerato.

La possibilità di emulazione è ancor più grande di quanto avveniva nel secolo scorso... Sono consapevole che non si possa imbavagliare la stampa... ma ... queste analisi e contro analisi continue spesso sono fatte da 60 milioni di italiani, in passato tutti allenatori di Calcio, e ora tutti esperti di tutto e in questo tema: psicologi, criminologi, esperti forensi. Si potrebbe tentare... di riconsiderare questi interventi per il bene dei cittadini, degli uomini e donne della nostra società, proponendo non ciò che da menti fragili, e sono tante, viene colto come modello di comportamento per superare l'invisibilità, ma come educazione alla relazione umana in senso alto, all'interesse emotivo per l'altro e alla affettività nella vita di coppia, familiare e nella vita sociale, cosa di cui vi è molto bisogno.

⁴ LUIGI TRABUCCHI, *Suicidi e omicidi in famiglia e il rischio di emulazione*, in Comunicazione e psicologia, pubblicato su L'Arena del 30 settembre 2024

DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON...

a cura del prof. Pio Cinquetti

D.: *Professor Cinquetti, nella mia ormai non più verde età ho assistito a diversi litigi tra ragazzi, a delle aggressioni tra adulti ma mai, come in questi tempi, nella scuola persino nei riguardi degli insegnanti da parte degli studenti o dei loro genitori. Perché la nostra civiltà regredisce? Perché non miglioriamo nella convivenza, nel rispetto verso gli altri, nei legami di amicizia?* - Ginetta

R.: Gentile signora Ginetta, noi tutti sappiamo che la nostra interiorità è formata da due dimensioni, quella razionale, della intelligenza, e quella emotiva, dei sentimenti. Nella nostra tradizione culturale, specialmente nell'ambito scolastico, si è sempre privilegiata la razionalità e sottovalutata l'emotività. In questi ultimi tempi, essendo venuti meno, in buona parte, i sostegni della tradizione cristiana, che fonda la sua essenza nell'amore al prossimo, la dimensione emotiva, anziché condurre all'amicizia e alla fratellanza, ha preso per alcuni giovani la strada della violenza e della aggressività. A livello pedagogico si cerca di conciliare l'aspetto razionale con quello emotivo, sentimentale. e di orientarci tutti, famiglia, scuola, società e chiesa, a curare di più l'intelligenza emotiva, come oggi si usa chiamarla, l'unica capace di riconoscere, comprendere e gestire consapevolmente le proprie emozioni e quelle altrui.



D.: *Caro Cinquetti, ho visto nei giorni scorsi i disastri che ha provocato l'alluvione in Spagna: case distrutte, campagne allagate, centinaia di morti! Televisione e giornali hanno parlato a lungo di questa catastrofe, sorvolando però sul fatto più grave e più importante, i morti. Perché?* - Enrico

R.: Ho seguito anch'io questa sventura abbattutasi sulla Spagna e ho notato quanto tempo, con immagini e commenti, veniva riservato ai danni materiali e quanto poco alle vite umane.

Mi è piaciuta la lodevole iniziativa di alcuni gruppi di giovani italiani andati là in soccorso della popolazione. Sono gesti di aiuto e di vera compassione verso chi è in difficoltà. La compassione significa, come ci dice anche l'etimologia, patire con l'altro, partecipare al disagio degli altri, significa avere un atteggiamento di profonda condivisione e di solidarietà.

La compassione è uno dei sentimenti più nobili dell'uomo e prelude, anche nel Vangelo, al soccorso effettivo di chi è in difficoltà. La compassione è l'espressione della vera fratellanza umana.



CONTEMPLAZIONE E MISSIONE

Il problema della preghiera contemplante, già di per sé arduo per il contemplativo, incontra ulteriori difficoltà per chi è immesso nell'azione apostolica e nella Missione.



Il problema non è solo di tempo, ma anche di confronto-scontro fra due logiche diverse. Come far convivere nella stessa persona lo "spirito di dipendenza da Dio Padre", tipico del contemplativo? Per chi deve agire, le cose vanno viste come se tutto dipendesse da lui. Ecco la preparazione, lo studio, l'adeguamento alle regole delle cause seconde: ecco l'accettazione della laicità e della secolarità; il rispetto delle leggi

della creazione, la fiducia nelle possibilità dell'uomo e nella ragione, l'attenzione ai mezzi per raggiungere i fini. Per il contemplativo tutto dipende in definitiva da Dio. Si cerca e si aderisce alla sua volontà, si riferisce tutto alla causa prima, ci si affida totalmente a Lui, si è consci della miseria e inanità dell'uomo, si è attenti ai fini più che ai mezzi, perché si è consci che i mezzi possono assorbire talmente da far dimenticare i fini.

Sono due logiche diverse che inducono a due atteggiamenti di fondo diversi: la responsabilità (devo agire come se tutto dipendesse da me), l'abbandono a Dio (è Dio che fa tutto). Sono due modi diversi di vedere la realtà che hanno dato origine a due mondi diversi: l'occidente dedito all'azione trasformatrice, il progresso tecnico, alla valorizzazione dell'uomo e delle sue capacità creative; l'oriente, con il suo acuto senso del divino, o dell'Uno, entro il cui ambiente "magmatico" l'uomo e il mondo si dissolvono e si confondono.

Ora, per complesso che sia il problema, i due aspetti vanno tenuti strettamente uniti. È questo uno dei compiti più rilevanti per la vita religiosa apostolica (per la Missione).

Il compito è arduo, ma ineludibile ed esaltante, sia perché l'azione non diventi "volontà di potenza", affermazione di sé, sia perché la contemplazione non scada nel disinteresse per il mondo e nel fatalismo generatore di atteggiamenti di fuga. È un problema di sintesi, ove non sono solo in questione il vecchio rapporto fra "teoria" e "prassi", e fra diversi "oggetti" quali "Dio" e il "mondo", ma diversi atteggiamenti che coinvolgono profondamente la persona e segnano l'impostazione di una vita: "produzione" e "recettività", fiducia nell'uomo o fiducia in Dio?

Atteggiamenti che vanno integrati, anche per la verità dell'uomo, il quale riceve tutto da Dio (ecco la verità che si afferma nella contemplazione), ma che deve dare la risposta nel produrre opere di bene (la missione). Uomo che è dipendenza assoluta, istante per istante, ma che è responsabile del mondo e dei suoi fratelli: uomo che deve avere il senso del suo nulla di fronte al suo Creatore, ma che è incaricato di compiti grandiosi, uomo che è un dono e un compito, con-creatore, con-salvatore, con-partecipe con il suo Signore.

La vita apostolica vive questa difficile sintesi, che fa coesistere, spesso in tensione dolorosa, i due atteggiamenti, ma che è un grande servizio all'uomo di oggi. Uomo tutt'ora (ma fino a quando?) ubriacato dalla scoperta e dal dominio delle cause seconde, che gli danno la sensazione di essere autosufficiente, autonomo, legge a se stesso.

Anche per la genuinità della Missione è necessaria una solida assiduità nella contemplazione. Non si può annunciare quello che non è sperimentato: "Tutto quello che possiamo testimoniare di Dio davanti agli uomini, nostri fratelli, proviene dalla contemplazione": quella di Gesù Cristo, quella della Chiesa, la nostra.

Nessuno può annunciare in modo duraturo ed efficace la contemplazione di Gesù Cristo e della Chiesa, se non vi partecipa personalmente (Urs von Balthasar)... Perché da quando la Parola di Dio si è fatta povera carne, appesa a una croce, da allora non c'è più situazione umana, anche squallida e miserabile, che non serbi in sé la presenza del Verbo.

Don Marco

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2024 / 2025
LA VIA PER VIVERE E COMPRENDERE
LA VOLONTÀ DI DIO

1. TEMPO DI ESTATE: COMO, 28 - 30 AGOSTO 2024

SPAZIO E TEMPO ...

***Meno spazio per me stessa per donare più spazio...
a Gesù, all'umanità, al mondo...***

"Prendersi tempo e cura per l'ascolto della Parola, la preghiera e la condivisione della vita, della fede, della missione" (dall'art. 5 dello Statuto de La Missione)

- "Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà" (Marco 11,24).
- "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Romani 12, 12).

2. TEMPO DI NATALE: COMO, 2 E 3 GENNAIO 2025

CREDO NELL'ESSERE UMANO ...

Per conoscere Dio conoscere l'uomo

(Paolo VI, Omelia dell'ultima Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II)

"Un cammino di crescita umana e cristiana" (dall'art. 16 dello Statuto de La Missione)

- "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Salmo 8, 5)
- "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1, 14)

3. TEMPO DI PASQUA

ABBI CURA DI ME ...

***"Possiamo prefigurarci un nostro modo di esistere...
ma poi la vita ci consegna qualcosa di inevitabilmente
inatteso"*** (Paolo Curtaz, La parola mi racconta)

La "cura della particolarità della vocazione, ovunque si realizzi, vivendo con fedeltà, trasparenza, verità e gratuità le relazioni..." (dall'art. 19 dello Statuto de La Missione)

"Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità" (2 Timoteo 1,9)